



PROVVEDIMENTI IN MATERIA DI DISCIPLINA DEGLI ORARI DI APERTURA DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI

NOTE E PROPOSTE

Settembre 2018

Il momento economico che attraversiamo impone delle riflessioni di carattere generale che non possono prescindere da un'analisi della situazione sociale, civica e di sviluppo del nostro Paese. Il DDL riguardante 'Modifiche all'articolo 3 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, in materia di disciplina degli orari di apertura degli esercizi commerciali. AC. 1 Iniziativa popolare, AC. 457 Saltamartini, AC. 470 Benamati, AC. 526 Crippa, AC. 587 Consiglio Regionale delle Marche', che si pone l'obiettivo di riformare il sistema di lavoro nei giorni festivi, non può a nostro avviso essere ristretto a tale fattore, ma **deve essere compreso nel più ampio sistema** dei complessi rapporti che si intersecano tra mercato del lavoro e offerta economica.

Conflavoro PMI, di cui mi onoro di essere presidente, è una realtà associativa che si pone l'obiettivo di tutelare le **piccole e medie imprese** attraverso un'azione che verte sia sul dato prettamente sindacale sia su un'assistenza in tutti i settori in cui l'impresa si trova a confrontarsi ogni giorno. Abbiamo pensato di costruire un sindacato che fa della professionalità, poliedricità e territorialità la sua forza, andando a sviluppare la nostra attività come interlocutori degli associati presso ogni livello Istituzionale, dal Comune alla Regione fino a quanto qua oggi stiamo proponendo. E' infatti quanto mai importante e per noi basilare riuscire a far conoscere agli Enti quelle che sono le esigenze delle PMI temperandole e calibrandole sulle normative vigenti e applicande, in un'ottica di sviluppo del sistema regolamentare e normativo che possa essere fondato sulle contingenti esigenze del sistema produttivo.

Le nostre sedi territoriali operano sempre in stretta sinergia e collaborazione con la sede nazionale in una vera e propria concezione di federazione che crea corsi di professionalizzazione circa le materie più attinenti lo **sviluppo aziendale** sulla stretta contingenza del dato normativo. Cerchiamo concretamente di poter essere da sostegno a quello che riteniamo essere il **vero motore dell'economia italiana**, la piccola e media impresa, appunto. Svolgiamo un'azione che non si limita alla stesura dei CCNL, ma che vuole e riesce a realizzarsi anche in un affiancamento al rapporto degli imprenditori con il mondo delle istituzioni, essendo la nostra presenza in questa Aula proprio la volontà di portare la voce dei nostri associati ai loro Rappresentanti Politici. Le nostre oltre 70 sedi territoriali distribuite in tutta Italia e i nostri oltre 50.000 iscritti, però, non ci fanno avere la presunzione di poter rappresentare l'intera gamma degli interessi in gioco. Semplicemente ci sentiamo legittimati a portare la nostra idea che esprimiamo dopo aver ascoltato tutte le nostre rappresentanze locali.

L'idea di libero commercio è da noi intesa come possibilità di offrire ai consumatori la più ampia e migliore gamma di servizi possibili. Ma noi aggiungiamo che nessun servizio può essere offerto e nessuna azienda può operare se non avendo pienamente compreso che **il più**

importante mezzo di sviluppo dell'attività imprenditoriale è il lavoratore. E' concetto base quello che qualsiasi attività imprenditoriale si fondi sul rispetto dei diritti dei lavoratori e, in generale, comprenda come sia di fondamentale necessità per la sua crescita la piena applicazione dei valori sindacali universalmente riconosciuti. Proprio attraverso il porre il lavoratore nelle migliori condizioni possibili di formazione, di ambiente e di incentivo al progresso, l'impresa stessa può ottenere i migliori risultati economici e di sviluppo. Per questo riteniamo che ogni contratto a oggi veda due parti paritetiche alla sua sottoscrizione, ovverosia il datore di lavoro e il lavoratore, che non solo sono totalmente consci delle dinamiche economiche che in esso vengono determinate, ma anche ne hanno la più profonda cognizione delle dinamiche applicative.

Questo preambolo è necessario per sottolineare come quelle aziende che lavorano la domenica **non siano il frutto di un abuso di posizione dominante**, ma piuttosto il risultato di un mondo, quello del XXI secolo, che vede l'economia e le relazioni personali viaggiare alla velocità di Internet e che hanno visto i giorni festivi equiparati a quelli feriali nella concreta dinamica della società civile e di quella familiare. **Impedire per legge l'apertura domenicale e festiva sarebbe dunque non un riconoscimento di un diritto del lavoratore, bensì un diniego del tempo che viviamo.** E' infatti legittimo e giusto riconoscere al dipendente il diritto di poter considerare le domeniche come giorni festivi e da trascorrere con la propria famiglia attraverso una opportuna turnazione lavorativa e un parallelo pagamento differenziato della domenica lavorativa. Sarebbe però, parimenti, davvero **un danno al mondo del lavoro e delle imprese** non comprendere come a oggi la domenica sia un giorno in cui la maggior parte degli Italiani vuole avere la possibilità di scegliere cosa avere e cosa poter comprare nei negozi, così come vorrebbe scegliere quali luoghi di culto, pinacoteche, musei pubblici e privati visitare e quali opere d'arte poter ammirare senza dover incorrere nella chiusura degli stessi.

Da questo punto di vista, volendo, come in nostro stile, essere propositivi nei confronti del mondo Istituzionale sulla base delle sensibilità che deriviamo dai nostri associati, ci parrebbe utile a uno sviluppo dell'intero comparto l'idea di pensare a una **detassazione del lavoro festivo con maggior sgravio in favore delle PMI** e progressivo minor sgravio in favore delle aziende con maggiori occupati. Non sarebbe certo un minor introito per lo Stato ma sicuramente un aumento del ricevuto dall'imposizione derivante dal maggior lavoro e della relativa maggior produzione di reddito. Lasciando come doveroso alla politica e ai competenti Dipartimenti Ministeriali la determinazione precisa di quanto qua proposto, si potrebbero ipotizzare degli scaglioni di privilegio per le imprese che lavorano i festivi fissando il numero di dette suddivisioni in 3/8/15/30 e oltre 50 occupati, determinando appunto **scaglioni di sgravio fiscale** inversamente proporzionali al numero di lavoratori assunti, ovverosia maggior sgravio per chi ha meno dipendenti. Ciò andrebbe fortemente a incidere in maniera positiva sul lavoro delle PMI, lasciando inoltre margine di incentivo reale anche alle grosse imprese

non attraverso una detassazione che risulti solo simbolica, ma che abbia una sua effettività e sostanzialità.

Collegata a questa proposta bisognerebbe pensare a una sensibilizzazione del mondo del lavoro a favore dell'inserimento dei giovani che intendano approcciarsi al mondo del lavoro stesso, con incentivi a un loro più facile collocamento anche a mezzo di più forti sgravi fiscali. Ovviamente tale attività di inserimento andrebbe accompagnata attraverso l'affiancamento a personale già assunto, in quanto solo in codesta modalità è possibile pensare a un serio e concreto **processo di crescita per il giovane neo lavoratore**. Siamo convinti che quello che serve al Paese sia appunto crescita, sviluppo e formazione per i giovani attraverso un approccio col lavoro di sicuro impatto positivo sul mondo aziendale e del commercio in generale.

Come si sarà facilmente intuito, Conflavoro PMI ritiene dunque la discussione sulle aperture domenicali e festive una delle conseguenze di un sistema del lavoro da riformare nel profondo. Una questione che oggi, a prescindere dalla situazione figlia del cosiddetto 'Salva Italia', non sarebbe nemmeno sollevata se il circolo formato dal Paese, dall'economia reale e dal mondo imprenditoriale di micro, piccola e media dimensione fosse maggiormente tutelato e promosso. Invece si trova piuttosto costretto a convivere – l'universo delle MPMI – con un costo del lavoro ai massimi livelli comunitari, con una pressione fiscale inenarrabile, con l'assenza di una vera e propria **scuola per imprenditori** da configurarsi in una partnership tra Privato e Pubblico, ovvero una scuola che formi e aggiorni nel tempo i discenti nel direzionarsi al meglio tra i vincoli burocratici e gli aspetti logistici del mondo imprenditoriale ai suoi molteplici livelli.

La verità relativa alle aperture domenicali e festive, dunque, è la più antica del mondo: se vi fosse una detassazione e una decontribuzione ad hoc sia per i datori di lavoro sia per i lavoratori; se si prevedessero forme contrattuali ragionevoli e in grado di superare gli attuali limiti e interessate a erogare, ad esempio, maggiormente i benefici del **Welfare aziendale**; se venissero puniti in modo esemplare gli imprenditori disonesti così da creare un sempre più ampio circolo virtuoso. Se questi e altri accorgimenti trovassero luogo nel nostro ordinamento, nessuno e sottolineiamo nessuno avrebbe questioni da sollevare in merito. Perché se la domenica è considerabile 'sacra', altrettanto deve dirsi della **libertà imprenditoriale** e del **lavoro correttamente tutelato e dignitoso**.

Perché lo ribadiamo: più apertura deve voler dire più lavoro e più guadagno, non più sfruttamento del lavoro. Ora ci sarà la guerra dei numeri su come ognuna delle due soluzioni possa essere preferibile all'altra, ma noi preferiamo la logica della vita vera, quella vissuta anche da chi lavora, alla mera logica numerica, che mai come in questi anni di crisi è stata così

lontana dalla realtà, spesso purtroppo difficile, di chi ha un'impresa e di chi lavora in quell'impresa.

E' stata una **tassazione troppo onerosa** e un **costo troppo elevato** del lavoro a ridurre la possibilità per gli imprenditori di fare impresa e per il lavoratore di lavorare. L'apertura domenicale non ha certo compresso i diritti dei dipendenti a una vita libera, ma ha aumentato la qualità dell'offerta senza comportare alcun abuso a danno di chi lavora. Questo proprio sulla base di quanto sopra abbiamo espresso sulla piena cognizione di chi lavora la domenica, di cosa vuol dire lavorare in un giorno festivo e del parallelo sacrificio personale che ognuno compie nel farlo. E nel dire ognuno intendiamo sia imprenditore sia lavoratore dipendente. Tale ragionamento, beninteso, è da noi ritenuto valido sì per le attività delle micro, piccole e medie imprese, ma anche per i centri commerciali propriamente detti. Il loro meccanismo di funzionamento, difatti, necessita della **fondamentale impronta lavorativa e collaborativa** di realtà imprenditoriali dalle dimensioni più ridotte.

Va sottolineato che in tale contesto si inserisce, a massimo titolo esemplificativo, l'**E-commerce** e la correlata non regolamentazione di questa attività. Sia sul piano delle tasse sia sul piano della sua esecuzione, infatti, un E-commerce non disciplinato ha arrecato molti più danni sostanziali al mondo del lavoro globalmente inteso che il lavoro domenicale delle imprese operanti nel pieno rispetto di contratti siglati in modo onesto, corretto e senza alcun abuso di posizione. Gli ultimi dati Istat parlano di una crescita del numero di imprese del settore pari al 68%, considerando gli ultimi cinque anni, con un'occupazione di quasi **26.000 addetti** a livello nazionale. Milano è la prima città del Nord Italia per imprese operanti con oltre 1.500 aziende e circa 4.000 addetti, seguita da Brescia (383 imprese), Bergamo e Monza Brianza (con circa 300 imprese ciascuna). Brescia al Nord è anche il territorio dove giovani (25,6%) e stranieri (12,5%) pesano di più sul settore. Quasi un'impresa su quattro tra chi si occupa di vendita su Internet è giovane (24%) e circa il 10% è in mano a imprenditori nati all'estero. Le imprese del commercio online che danno lavoro ai 26.000 addetti sono concentrate in Lombardia (23%), Lazio e Umbria (10% ciascuna). Se Roma è la prima città per imprese (1.523 sedi) seguita da Milano (1.378), Napoli (1.283) e Torino (700), Milano detiene il maggior numero di addetti seguita da Perugia (2.563). Imperia è invece prima per peso degli imprenditori nati all'estero (33%) e Potenza per peso delle imprese giovani (48%).

La situazione così descritta merita pertanto un'attenta, approfondita e **specifico normazione** che non vada a pregiudicare quelle che sono le prerogative dell'E-commerce, ma che lo disciplini all'interno del sistema economico italiano. E' infatti palese che a oggi vi sia uno **squilibrio** tra le potenzialità del sistema e un suo corretto uniformarsi alle regolamentazioni vigenti nel commercio tradizionale. Non si può pregiudicare e penalizzare quelle attività che per libera scelta economica e di mercato continuano a decidere di operare con sistemi diversi

dal commercio elettronico e vedono diminuiti i loro fatturati spesso per una mancata legiferazione che equilibri l'intero comparto.

Se si può discutere sul miglioramento dell'attuale sistema, andando a incidere anche sul commercio online, allora la risposta è sicuramente sì, ma nell'ottica di creare presupposti per nuove assunzioni e più circolarità e flessibilità lavorativa. Se la chiusura domenicale si ritiene sia invece uno strumento di miglior tutela del lavoro, allora siamo assolutamente convinti di no, perché meno lavoro vuol dire sicuramente minor economia, minor occupazione e sicuramente minor sviluppo.

Siamo sicuri della buona fede e delle positive intenzioni politiche di chi ha proposto la legge in esame, ma se siamo qua è per fornire un contributo, cogliendo il momento per ringraziare dell'opportunità dataci. Siamo fermamente convinti che sia un ampliamento dell'orario di lavoro a creare più diritti anche per i lavoratori e parallelamente a creare più lavoro, non dunque l'eliminazione di giorni di lavoro seppur calendarizzati come festivi. **Oggi gran parte delle aziende che fanno attività la domenica forniscono servizi dei quali non troviamo giustificata la riduzione.** Anzi, ritornando al parallelo con l'attività museale o della cultura in genere, ci auguriamo un'espansione dell'orario di apertura degli stessi, non una riduzione. In questo settore, del resto, l'Italia vanta il primo patrimonio mondiale e una assoluta necessità nonché logica possibilità di formare sul campo migliaia di studenti in Beni e attività culturali e Turismo. Riteniamo si debba in seguito affrontare nel migliore dei modi anche questa tematica. Siamo pertanto pronti come Conflavoro PMI ad affrontare le discussioni presenti e future relative al mondo del lavoro nel suo insieme, confidando che questo nostro breve spunto possa fornire una riflessione che sia da stimolo a tutti i presenti per una **migliore efficienza dell'intero sistema.**



Roberto Capobianco
Presidente Conflavoro PMI

PROVVEDIMENTI IN MATERIA DI DISCIPLINA DEGLI ORARI DI APERTURA DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI

NOTE E PROPOSTE



Conflavoro PMI

Confederazione Nazionale Piccole e Medie Imprese

www.conflavoro.it

info@conflavoro.it

800 911958

© 2018 Conflavoro PMI - Tutti i diritti riservati